

Chiesa di Trieste: Apertura dell'Anno pastorale 2024-2025

Intervista al vescovo di Trieste mons. Enrico Trevisi in occasione dell'apertura dell'Anno Pastorale

INTRODUZIONE

Domenica 22 settembre, alle ore 16.30, nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo il vescovo mons. Enrico Trevisi presiederà la liturgia del Vespro. Con il tono pellegrino, storicamente previsto si pregherà cantando il Salmo 113. A conclusione del Vespro il nostro vescovo chiamerà a sé i membri del Consiglio Pastorale diocesano eletti e nominati; insieme sarà recitata la preghiera che nei decanati, prima dell'elezione, è stata coralmemente utilizzata per invocare lo Spirito Santo ed ora gli stessi membri riformuleranno ricevendo ufficialmente dalle mani del vescovo la Lettera Pastorale "Io sono con te" perché la vivano e l'annuncino nelle comunità di appartenenza e così saremo tutti chiamati a raccogliere l'invito del nostro Pastore a diventarne annunciatori, Chiesa in cammino, pellegrini di speranza. Abbiamo voluto intervistare il nostro vescovo, perché presentasse ai lettori del Domenicale le sue riflessioni e i suoi sentimenti in occasione di questo momento importante che la nostra Chiesa particolare si appresta a vivere.

La promessa del Signore Gesù, il Risorto, a quei discepoli intimiditi e paurosi, è decisa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt, 28,20).

Lei commenta: "Il Dio in cui noi cristiani crediamo non è lontano, non sta in un angolo nascosto del cielo, non vive come se i nostri problemi, le nostre gioie e le nostre angosce non lo toccassero ... Gesù non ci lascia orfani, cioè soli, nell'affrontare i nostri giorni complicati".

Perché al capitolo 1 di questa Lettera, così bella, così ampia, così ricca di riferimenti e sollecitazioni e vastissima per note bibliche, il vescovo di Trieste parla del Signore "che vi resta accanto"?

Quali i presupposti, quali le riflessioni, quali le emozioni dopo quasi un anno e mezzo dal Suo ingresso?

Domenica 22 settembre p.v., con la celebrazione del Vespro nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, apriremo ufficialmente l'Anno Pastorale.

Problemi complicati come guerre, ingiustizie, violenze, famiglie ferite,

comunità in difficoltà; tutto questo ci lascia senza respiro.

Preparando questa lettera alla diocesi mi sono chiesto: "che cosa abbiamo noi cristiani da offrire oggi?". Il versetto di Matteo l'ho voluto mettere al presente, ma si può coniugare anche al passato; nella lingua ebraica, infatti, non è neppure presente il verbo, e si può così leggere: "Io con voi!".

Non dobbiamo accodarci alle lamentele o alle accuse reciproche...non perdiamo la speranza!

Noi affrontiamo questa vita con l'amore e la presenza di Dio, ecco il messaggio di speranza che voglio trasmettere con questa lettera, un messaggio di fede in vista del Giubileo, che ci vedrà tutti coinvolti nel 2025.

Un "no" secco alle reciproche accuse, alle diverse interpretazioni, al ripiegamento su noi stessi nel curare le nostre ferite; il farlo innacquerebbe le nostre speranze. Dobbiamo invece diventare "pellegrini di speranza", come il Papa ci richiede di essere e come suggerito dal titolo di questo Giubileo.

Dopo quasi un anno e mezzo dal mio ingresso in diocesi, rilevo che siamo inseriti nel solco di una Chiesa che sta vivendo speranze ed esperienze aperte, ecco i cantieri sinodali, ecco l'esperienza della Settimana Sociale dei cattolici in Italia, tenuta nella nostra città, ecco l'incredibile incontro con Papa Francesco nella nostra diocesi.

Ritengo che siamo tutti chiamati a suggerire i segni e i modi di speranza in una Chiesa sempre in movimento per creare relazioni, per aiutarci, per sostenerci, per crescere assieme, per aiutare i più deboli, per accompagnare gli sfiduciati; mai soli!

"Io sono con voi" è la presenza del Signore che non ci lascia mai soli, questa frase ci ricorda che ad affrontare le difficoltà e i problemi siamo con Lui.

Due sono i principali punti di riferimento a cui mi sono ricondotto in preparazione alla Lettera Pastorale; "Io son con te" (Gen 28,15)

Il primo punto è l'eredità esperienziale, documentale che abbiamo come diocesi sperimentato con la Settimana Sociale dei cattolici in Italia e la Visita Pastorale del Santo Padre nella nostra diocesi.

Permettetemi di ricordare, a tale proposito quanto il Santo Padre in

Piazza Unità il 7 luglio u.s. ci ha detto pubblicamente; "abbiamo le carte in regola per affrontare il futuro".

Nell'introduzione della Lettera, che sarà presentata e consegnata domenica prossima, ho scritto: "...guardiamo al futuro consapevoli di essere con lo Spirito Santo e dunque di aprire cuore e intelligenza per cogliere una parola, anzi una Presenza che getta luce e speranza e che responsabilizza [...] dobbiamo ripensare e rimeditare a quanto vissuto nella Settimana Sociale dei cattolici in Italia".

Il secondo punto di riferimento è il Giubileo del 2025 il cui titolo, "Pellegrini di speranza", ci richiama ad essere noi stessi "segni di speranza", a guardare ad un futuro di speranza, l'esperienza di sinodalità continuerà a rinnovarci e a suggerire a livello locale in particolare ai cantieri che sono nati in relazione al Sinodo, nuove forme di approccio, di conoscenza, di relazione, di vita per essere "Chiesa in cammino".

Possiamo cogliere un segno di speranza anche nel constatare come il 17 settembre nella Chiesa cattedrale di San Giusto martire, in occasione della Santa Messa di ringraziamento con i volontari della Settimana Sociale, ci sia stata una vastissima partecipazione?...la chiesa era veramente gremita!

Si, è vero. Un grande segno di speranza. E' stato bello parlare con loro...Ho voluto rassicurare scherzosamente i volontari, che si sono spesi con tanta dedizione e non poca fatica alla preparazione della Settimana Sociale, nonché per la venuta del Papa, che - nel corso del prossimo anno - non ci sarà un'altra Settimana Sociale; nello stesso tempo, però, ho ricordato a loro che ci sarà il Giubileo...e saranno tutti nuovamente chiamati ad offrire la loro disponibilità per servire la Chiesa...hanno tutti sorriso a queste mie parole! Anche questo è essere in prima persona "pellegrini di speranza".

Vorrei ritornare un attimo sui cantieri sinodali che parlano di noi a Trieste, parlano dei nostri giovani in difficoltà, delle famiglie, dei poveri, degli ammalati; la nostra Chiesa ed ognuno di noi deve essere punto di riferimento per affrontare le sfide, ma soprattutto per annunciare e per vivere la prossimità. Ce lo dice, del resto, il

Signore: "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35)

Il ritrovarsi con i volontari della nostra diocesi nell'eucaristia per celebrare insieme l'Amore del Signore è stato un momento di gioia. Non possiamo però dimenticarci che persistono alcune emergenze "strutturali" a cui far fronte. Mi riferisco alla necessaria attenzione da rivolgere agli anziani, ai poveri, alle crisi e alle sofferenze dei giovani, alla posizione geografica di Trieste sulla rotta balcanica, con tutte le problematiche che ciò determina...sono problemi molto complicati, ne siamo consapevoli. E proprio per questo abbiamo bisogno di tessere legami, per cercare insieme le possibili soluzioni. Su questo torna a rassicurarci il Santo Padre che ci ha detto: "Fratelli e sorelle, da questa città di Trieste, affacciata sull'Europa, crocevia di popoli e culture, terra di frontiera, alimentiamo il sogno di una nuova civiltà fondata sulla pace e sulla fraternità; per favore, non scandalizziamoci di Gesù ma, al contrario, indigniamoci per tutte quelle situazioni in cui la vita viene abbruttita, ferita, uccisa; portiamo la profezia del Vangelo nella nostra carne, con le nostre scelte prima ancora che con le parole. Quella coerenza fra le scelte e le parole. E a questa Chiesa triestina vorrei dire: avanti! Avanti! Continuate a impegnarvi in prima linea per diffondere il Vangelo della speranza, specialmente verso coloro che arrivano dalla rotta balcanica e verso tutti coloro che, nel corpo o nello spirito, hanno bisogno di essere incoraggiati e consolati. Impegniamoci insieme: perché riscoprendoci amati dal Padre possiamo vivere come fratelli tutti. Tutti fratelli, con quel sorriso dell'accoglienza e della pace dell'anima".

Restano i grandi temi: i poveri, i giovani, la fede, la nostra vocazione: tutti chiamati dal Signore.

Vorrei che tutti ci sentissimo coinvolti e fossimo predisposti positivamente a vivere questo amore del Signore, a sentirci accompagnati da Lui, tessendo legami con persone e così ricercando insieme soluzioni di speranza.

La Redazione